timi vengono o torturati o uccisi. A tale stregua si preferisce ancora di ubbidire.

E dicono anche: "Allievi uccisori, in un dato momento noi vi condurremo contro degli uomini che abitano al di là di quelle montagne o di quel mare. Sono degli uomini che parlano una lingua diversa; hanno diversi costumi e sono stranieri. Voi li ucciderete ed essi vi uccideranno. Non abbiate paura, noi saremo dietro di voi. Intanto, per esercitarvi, voi dovete uccidere, senza esitare, chiunque vi designeremo: i vostri padri, le vostre madri, i vostri fratelli, le vostre sorelle".

Ed accade questo: ogni volta che il popolo si raduna sulle piazze delle città per domandare giustizia, gli schiavi uccisori, temono la collera dei loro padroni, uccidono senza esitare i loro padri, le loro madri, i loro fratelli, le loro sorelle.....

Talvolta gli uccisori conducono i loro schiavi nelle strade, al seguito di una musica. Uno di loro tiene un'asta, e su quest'asta è inchiodata una stoffa. Allora la canaglia civile si ferma, ammira i colori vivaci, i fregi, i cosmetici; e quando passa l'asta col gancio inchiodato — fosse anche sotto la pioggia che li sferza e li flagella — i civili si cavano il cappello.

RENATO GHAUCHI.

MAGISTRATI e SOVVERSIVI

Ai primi di questo mese si discusse al tribunale di Milano uno dei soliti ed oramai immancabili processi che piovono sulle spalle del nostro battagliero confratello il *Grido della Folla*, per avere la pretesa di dire ogni tanto quella verità che dovrebbe esser sacrosanta e che invece urta tanto i nervi dei preposti alla tutela della patria contro gli attacchi della stampa sovversiva.

Il processo era intentato al gerente Luraghi ed al tipografo Mondaini imputati, il primo di eccitamento allo sciopero violento (!) il secondo di complicità necessaria per avere fornito i mezzi, ecc.

La sentenza fu naturalmente di condanna a quattro mesi di reclusione per ambedue e non valeva la pena, tanta è l'abitudine alla paterna clemenza dei nostri giudici, di rilevarla, se un fatto successo appena finito il processo non mettesse nella sua chiara evidenza l'idrofobia settaria della magistratura italiana quando si tratta di sovversivi e non di crocefissi commendatori caduti in disgrazia.

Dice il verbale d'udienza che essendosi il Lauraghi, alla lettura della sentenza, *calcato in capo il cappello a sghimbescio*, interpretando fulmineamente simile atto come un oltraggio alla maestà del tribunale il P. M. (ammazzalo!) chiese per questo nuovo reato, nientemeno che tre anni di reclusione!!!

Il tribunale però considerando che la sua maestà non valeva tanto condannò seduta stante il Lauraghi ad altri cinque mesi.

Fare dei commenti mi sembra perfettamente inutile, le gesta della magistratura italiana si raccomandano da sé e non fanno che avvicinare sempre più la caduta del sistema che essa così ferocemente difende.

Togati.

AVVERTENZA

Giornali, opuscoli ed in genere tutta la corrispondenza del CIRCOLO DI STUDI SOCIALI dovrà quindi innanzi indirizzarsi:

P. O. BOX I.

Barre, Vt.

AVREMO L'EREDE!

Gioisci o pallida ed emaciata plebe italiana, o sfruttati indegnamente, o quotidianamente colpestati, o gementi sotto il giogo ferreo, o morenti di fame nella inabitabili topaie, gioite!

Avremo l'erede!

O fanciulli rachitici o tubercolitici, o donne scheletrite dal lungo dissanguante lavoro, o piccoli carusi gementi nelle zolfare siciliane; o gracili membra infrante nelle patrie fabbriche, o pellagrosi, o petti squarciati dal piombo fraticida; gioite!

Avremo l'erede!

Sta per nascere fra qualche settimana il nuovo *principe di Roma*, l'*augusto* che porterà un giorno lo scettro d'Italia, la ferrea corona di Monza, il continuatore delle eroiche tradizioni di Casa Savoia, il primo cittadino d'Italia.

Perché non esulti, o plebe ingrata?

Perché, o canaglia insensibile, non senti un fremito di gioia al lieto annunzio? Che forse non intuisce tutta l'importanza storica di questo avvenimento che ti porrà in grado di riconoscere la successione dei tuoi amati sovrani?

Avremo l'erede!

Chi, buon italiano, in questi momenti di aspettativa non ha l'animo invaso da un sentimento di trepidanza per le sorti della patria nostra? Chi è quel figlio ingrato che non pensa, che non tende con ansia la mente nell'attesa dell'evento?

Non udite voi, o pezzenti sovversivi, o eterni malcontenti l'esultanza che è in tutti cuori, la trepidazione con cui Italia attende la nascita del nuovo principe?

Che cosa contano in questi momenti le sofferenze immaginarie o ad arte ingrandite dai nemici della patria! Che parlate ora degli episodi inevitabili della lotta sociale, di operai e contadini mitragliati, di lavoratori affamati?

Silenzio, reprobri, non turbate colie vostre lamentazioni la gioia di questi momenti; non udite i voti di tutta la gente per bene, non udite il coro di auguri che la parte sana della nazione indirizza all'amata casa regnante?

Avremo l'erede!

Italiani, per quel vincolo sacrosanto che ci unisce alla nostra dinastia, per le gloriose gesta dei principi sabaudi che sempre spesero le loro forze in pro' dei deboli, che sempre combatterono in difesa del diritto conculcato, eleviamo oggi un fervido augurio e salutiamo riverenti l'apparire alla vita del principe augusto che sul trono d'Italia un giorno, darà alla patria nostra lustro e splendore.

Avremo l'erede!

E se sarà una femmina?.... ma.... e se nascesse un idiota?!!

MOB.

I ricchi sono necessari?

Un'abitudine inveterata fa credere ai nostri popolani che i ricchi sono necessari.

Strano pregiudizio! Pretendere che i ricchi siano necessari alla società, sarebbe lo stesso che credere essere le ortiche, i cardi e tutte le erbe cattive indispensabili alla coltura del grano.

Che differenza infatti fra le male erbe ed i ricchi? Le erbe cattive assorbono avidamente i sughi nutritivi del terreno a danno del grano, che, in mancanza di nutrimento cresce su, stentato e magro. I ricchi consumano pure gran parte della ricchezza sociale a danno dei poveri che sono i veri produttori.

Non vi pare anzi che il paragone sia troppo favorevole per i ricchi?

I cardi almeno attingono colla loro stessa forza e senza aiuto del grano il proprio alimento dal suolo; i ricchi invece oltre imbarazzare lo sviluppo dei poveri, vogliono vivere a spese di chi lavora.

Credete voi che un campo di grano non potrebbe prosperare senza le ortiche e i cardi? Non andrebbe forse meglio?

Perché la società non potrebbe andar meglio senza i ricchi, che fanno nulla?

Curiosi questi poveri! S'interrogano come si farebbe senza ricchi, e non pensano mai come farebbero i ricchi senza i poveri.

Ponete tutti i ricchi del mondo con tutto il loro denaro attorno un campo coltivabile; aspettate quanto vi pare, e vedrete che il campo non produrrà né grano, né frutti, né legumi. Poneteci invece un contadino con i suoi strumenti di lavoro e vedrete che da solo farà tutto quello che non farebbero tutti i possidenti e i denari dell'universo.

Ma i ricchi ci danno il denaro per comprare gli strumenti!

Come si farebbe a lavorare e vivere senza il denaro?

Oh bella! E come s'è fatto il denaro? E' forse venuto da sé al mondo? Non si è dovuto invece scavare la terra, estrarne il metallo, purificarlo, coniarlo?

E tutto ciò non si è fatto coll'opera del lavoratore e degli strumenti?

Invece di dire come si farebbe a lavorare senza denaro, dite invece come sarebbe possibile coniare le monete senza lavorare.

Per lavorare e vivere non c'è dunque bisogno né di ricchi, né di denaro. C'è solo bisogno di lavoratori e degli strumenti di lavoro; e se questi invece d'appartenere ai ricchi, appartenessero a tutti e tutti lavorassero, il mondo andrebbe molto meglio di adesso.

PER LA VITA E PER L'IDEA STATI UNITI

RUTLAND, Vt.—Già da una settimana gli scalpellini, ornatisti e pulitori in marmo sono in sciopero.

Gli scalpellini domandano un minimo di salario di \$2,50 al giorno, gli ornatisti \$3,00 ed i pulitori \$2,25. Dimandano inoltre che la giornata da 10 venga ridotta a 9 ore e che sia abolito il lavoro a cottimo.

I padroni, naturalmente si rifiutano di accondiscendere alle richieste degli scioperanti e specialmente all'abolizione del cottimo che è fonte per loro di lauti guadagni e per gli operai causa di indecente sfruttamento.

Se gli operai sapranno tener duro infliggeranno certo questa volta ai loro padroni per la giustezza delle loro richieste, una sonora sconfitta.

CHICAGO, 17 luglio. — Lo sciopero dei macellai diede luogo la sera del 14 u. s. ad un parapiglia provocato dal luogotenente di polizia R. J. Moore.

In Paulina Avenue all'angolo della quarantaseiesima strada stavano radunati circa 2000 scioperanti quando questo tipo uscì da un tram ed ordinò alla gente di disperdersi.

Veduto il nessun effetto della propria intimidazione voleva trarre in arresto un certo Shabel che gli stava vicino e che fuggì inseguito dalla polizia. La folla la sua volta aveva alle calcagna la folla minacciosa. Lo Shabel rifugiatosi in uno "store" tirò una mattonata che colpì un poliziotto al mento.

Lo Shabel fu quindi arrestato ma la folla degli scioperanti li seguì lungo il tragitto scagliando ogni tanto pietre e sassi.

I poliziotti lavorarono ferocemente li bastone ed in ultimo vedendo che la folla sempre più infuriata reclamava la liberazione dell'arrestato estrassero i revolver e spararono ferendo gravemente uno scioperante certo Alfonso Androly e provocando un pandemonio.

Le trattative fra gli scioperanti ed i padroni fallirono oggi completamente.

Siamo costretti a rimandare al prossimo numero la continuazione dei *P.L.R.A.TI* promessi nel numero scorso, nonché altri articoli pervenuti in ritardo.

Bozzetti Sociali

DOLORES

E' notte. Non si ode che lo scroscio sordo, monotono della pioggia che cade a catinelle e trabocca dalle gronde sul selciato.

Su, nell'umile catapecchia, l'acqua comincia a filtrare tra le tegole smosse dal vento, e rompe il silenzio del sonno il suono strano delle goccioline che cadono ad una, ad una con una regolarità di macchina sul pavimento sconnesso.

Su di un saccone ripieno di paglia fradicia e puzzolente riposano, o meglio giacciono una donna ed un bambino. Questi dorme il placido sonno della infanzia, ma la donna batte i denti dal freddo e della febbre.

Ha la gola riarsa, asciutta, la fronte maddida di sudore, ma non si muove per non svegliare il frutto delle sue viscere che potrebbe aver fame; ma tace il dolore acuto che la strazia e la divora, ma sopprime la disperazione che l'accascia e l'uccide.

E in quel momento supremo, l'immagine del marito, reo solo di aver biasimato il male organamento sociale, relegato lontano, in uno scoglio deserto, perduto nella immensità dell'oceano, si fa viva e ancor più acuto accresce il tormento di quella infelice e ignota vittima.

E la pioggia filtra, filtra sempre più con un crescendo sensibilissimo, il rumore si fa più acuto, più distinto simile al tic-tac di un orologio smisurato, e la forza dell'acqua che si deposita sul pavimento consunto s'allarga, s'accresce, lambisce il saccone, infradicia a poco a poco quello strame putrefatto ed acre. Adesso il respiro esce a stento dalla gola bruciata della femmina, producendo un rantolo sordo soffocato. Le sue mani fredde cercano d'un tratto il corpicino macilento dell'innocente e se lo poggia nel seno. Le labbra aride baciano quelle carni tanto giovani e già flosce con una frenesia incomprendibile.

Quell'abbraccio ghiacciato, quei baciamenti, pazzi, svegliano il fanciullo che spalanca i suoi grandi occhioni cerulei, spaventati, si stringe l'ingenuo alla madre, poi rassicurato alquanto con un fil di voce, timidamente, quasi cosciente di ciò che avrebbe detto:

— Mamma ho fame! esclama.

A questi detti gli occhi della moribonda si empiono di lagrime, un singhiozzo le sale alla gola, un duolo profondo la invade, vorrebbe parlare, non può, il cuore le batte fortemente, si stringe ancor più al seno il fanciullo, un sussulto spasmodico l'agita, poi più nulla; le braccia si allentano, il rantolo cessa, il capo si piega da un lato. E' finita!...

Il fanciullo gira attorno i suoi occhioni come per distinguere nel buio, inconscio di ciò che è accaduto, poi seguita sempre a bassa voce, con timore:

— Mamma, ho fame!....

E l'acqua seguita a filtrare ancora, e sempre, con quel monotono tic-tac di orologio gigantesco, al di fuori le gronde traboccano scrosciando, e da lontano, lontano trasportate dal vento le allegre e graziose note di un valzer di Strauss giungono distinte, leggiadre a rompere la melanconia della notte narratrice di allegria e di felicità.....

PIPI DEL MONTE.

AVVISO

Raccomandiamo vivamente ai compagni delle diverse località degli Stati Uniti di mandarci spesso delle interessanti corrispondenze sul movimento operaio e sulla propaganda nostra e fare in modo che ci pervengano sempre non più tardi del lunedì.

Il miglior modo di sostenere il giornale e' quello di procurargli abbonamenti.